

Omelia per la Messa Crismale

11 aprile 2001

Cerignola – Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo

1. “Grazia a voi e pace da Gesù Cristo,
il testimone fedele,
il primo dei risorti
e il Principe dei re della terra” (*Ap* 1,5),

che nel Padre e nello Spirito ci ha amati dall’eternità e ha fatto di noi sudditi regali, conregnanti, sacerdoti tutti di Dio e Padre.

“A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (*Ap* 1,6).

Faccio mio il saluto indirizzato dall’autore dell’Apocalisse nella solenne pagina di apertura e mi prostro profondamente davanti all’Onnipotente e Signore, a Colui che abbraccia in unità tutto l’essere e tutta la storia, perché mi dà oggi la gioia di inondare dei profluvii divini questa santa Chiesa di Cerignola-Ascoli Satriano.

Rendo onore anche a voi tutti qui presenti, a te assemblea santa e sposa dell’Agnello, perennemente abitata e vivificata dallo Spirito del Risorto che ha fatto di te un “regno di sacerdoti”. A te, mia diletta Chiesa, in questo giorno santo, attesto ancora una volta il mio fedele amore, nonché l’impegno generoso e instancabile a servizio del Regno.

2. Amatissimi sacerdoti, diaconi e ministri istituiti; religiosi, religiose e consacrate nel mondo; carissimi seminaristi, sorelle e fratelli tutti,

l’annuale celebrazione della *Messa Crismale* – epifania della Chiesa – spinge me e voi a tenere lo sguardo fisso su di Lui, il Crocifisso-Risorto, proprio come nella sinagoga di Nazaret, dove “gli occhi di tutti stavano fissi sopra di lui” (*Lc* 4,20) perché, dalla sua viva voce, vogliamo sentirci dire ancora una volta “oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi” (*Lc* 4,25).

E se nell'attuale economia sacramentale della *pienezza del tempo* (Gal 4,4) tocca a me assolvere il tremendo compito di farmi voce di Cristo, a voi tutti, fratelli e sorelle, tocca il compito di accogliere il dono della Parola, oggi carica di speranza e di esultanza nonché particolarmente audace e impegnativa.

Sì, a me e a voi il Signore oggi affida la sua parola, perché il Giubileo dello Spirito da Lui annunziato e da Lui inaugurato in quel lontano sabato, a Nazaret, venga prolungato all'interno dell'intera famiglia di Dio, riformata e restaurata dalla sua azione pasquale.

3. Per il mistero della presenzialità di Dio nella sua Parola, quell'anonimo profeta, convenzionalmente chiamato *terzo Isaia*, è ancora qui tra noi, come tra la sua gente, ieri. La sua è una voce calda ed entusiastica, il suo è un *lieto annunzio*, un vero e proprio evangelo destinato all'Israele di sempre, povero e schiavo nell'antica e nuova Babilonia. Per i malati il suo messaggio è stracolmo di speranza; per gli schiavi e i prigionieri è promessa di liberazione; per gli infelici, gli esclusi, gli emarginati è appello alla consolazione.

Il suo, quello di Isaia, è davvero un annuncio pasquale che prelude a una nuova stagione e a un adempimento delle promesse antiche. Sta, infatti, per sorgere, pur senza saperlo, il grande e definitivo *anno di misericordia*, il giubileo perfetto che si celebrerà in pienezza con il ritorno a Gerusalemme, nella terra dei Padri, abbandonata anni prima tra le lacrime, sotto l'incalzare delle armate babilonesi di Nabucodonosor. Sta per nascere una cosa nuova, inaudita, mai vista.

Gesù di Nazaret, promesso e atteso da secoli, sarà Lui la novità assoluta, la vera novità dell'uomo e del mondo di cui non ci stancheremo di annunziare e contemplare. Lui, il Prescelto da Dio, su cui riposa lo Spirito divino sì da possederLo totalmente, è la Parola ultima e definitiva del Padre, la Notizia-bomba che continua a farci stupire.

E se in quella modesta sinagoga di un povero villaggio di provincia, Nazaret, la voce dell'Unto risuonò nello sconcerto e tra il sarcasmo dei suoi concittadini, essa continua a compiere meraviglie, perché alla Santa Sion di ieri e di oggi, il Messia e Signore, al posto della cenere che copriva la sua testa, dona e impone la corona regale e nuziale; al posto dell'abito da lutto prepara le nozze con la stessa unzione consacratrice di gioia che spetta al Re; e al posto della tristezza e della mestizia fa fiorire il canto di gioia e di lode.

4. Carissimi, lungi dal considerare quanto ho detto una insidiosa fabulazione teologica di chiara marca consolatoria, il testo profetico, attualizzato dall'annuncio lucano, ci pone invece davanti il programma inaugurale del Regno di Dio che Gesù ha inteso attuare nella storia e per il quale Egli stesso è stato inviato dal Padre e consacrato nello Spirito.

Unzione e missione, indissolubilmente congiunte nella figura del Messia daranno alla sua azione salvifica i connotati giubilari della liberazione, della luce, della gioia, della pace: connotati tutti che dovrebbero riscontrarsi sul volto e sull'agire della Chiesa e di tutti i battezzati, *uncti ex Uncto*, a partire dalla contemplazione stupita del Mistero, di cui la celebrazione odierna è sorgente.

Proprio perché essa è sorgente, da essa fluisce l'energia del fiume di vita che assume e salva, deifica e cristifica tutto l'uomo dal più profondamente personale al più manifestatamente comunitario. È quanto ci fa intuire il veggente di Patmos nella sua ultima visione:

“L'angelo mi mostrò il fiume di vita, limpido come cristallo, che scaturiva dal Trono di Dio e dall'Agnello. In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà dodici raccolti e produce frutti ogni mese; e le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni” (*Ap 22,1-2*).

Ministri della Chiesa e fedeli tutti!

Come non intuire in questo fiume misterioso, che questa sera beneficamente scorre dall'alto, la comunione divina intratrinitaria di cui noi dovremmo essere specchio? *Ecclesia de Trinitate* noi siamo! Non basta però affermarlo. È necessario invece che “in” e “tra di noi”, sacerdoti e laici, quel “*de Trinitate*” riveli e manifesti l'effusione d'amore, il dono di sé, l'accoglienza, la gioia donata nella gratuità e accolta nella libertà, lo slancio innamorato dell'altro ma nella trasparenza pura, il flusso e il riflesso di comunione.

Allora, ben venga la Messa Crismale – *quasi epifania della Chiesa, corpo di Cristo organicamente strutturato che nei vari ministeri e carismi esprime, per la grazia dello Spirito, i doni nuziali del Cristo alla sua sposa pellegrina nel mondo* – perché ho sempre sognata così la Chiesa, e così la vorrei: come spazio vitale e puro riflesso della Comunità dei Tre in cui fioriscono l'unità e la comunione, in vista di una vera e forte testimonianza da offrire al mondo.

5. Convinto come sono che la storia della salvezza non è fuga nostalgica nel passato bensì annuncio di speranza certa, in cui il *ricordare* deve diventare stimolo per il *poi*, cioè per il futuro, mi faccio ancora una volta voce di Cristo, per invitare voi ministri ordinati e fedeli laici a realizzare una intensa esperienza di Cristo e del suo mistero, l'unica capace di gettare una luce di vitalità, di giovinezza, di freschezza e di immettere energie nuove e sane nella missione ecclesiale.

Nel turbinio delle cose da fare – e per noi sacerdoti e fedeli laici sono davvero tante – occorre tenere bene a mente quanto asserisce Tommaso d'Aquino, ovvero “che quando si è strappati alla vita contemplativa per applicarsi alla vita attiva, non si tratta di abbandonare la contemplazione, ma di aggiungervi l'azione” (*Summa Th. IIa-IIae*, p. 182, a1).

Fratelli miei carissimi, possiamo pur disquisire sui molteplici aspetti e sfaccettature che questo argomento suscita. Ma, diciamolo francamente: ciò che è decisivo per il ministero sacerdotale e per una vita laicale cristianamente

intensa è un profondo legame con Cristo e una immersione nel suo mistero d'amore e di comunione, consci che *non si può dare agli altri ciò che noi stessi non abbiamo*.

Solo una intensa, coinvolgente, appassionata esperienza di Cristo potrebbe fare di tutti noi, preti e non, uomini e donne, *persone capaci di santa novità e di santo contagio, fino al traboccamento*.

In tal senso, faccio appello a me e a voi, sacerdoti carissimi: ridimensioniamo qualche attività esteriore e dispersiva, per riservare più tempo alla preghiera, alla ricerca paziente di livelli più profondi di spiritualità, all'ascolto delle confessioni e all'esercizio della direzione spirituale. Ci riveleremo così *vicari dell'amore di Cristo* (S. Ambrogio), pronti a riversare nei nostri fratelli la *grazia del Sacerdozio come una sovrabbondanza di misericordia*.

In questa sublime missione, siate il volto umano di Dio, dove gli uomini possano riconoscere Colui che cercano e, nella medesima luce, il volto degli uomini che riflette la Gloria di Dio.

6. L'unzione di Spirito Santo, ricevuta da Gesù nell'incarnazione e nella teofania sul Giordano, e partecipata a tutti i membri della Chiesa per mezzo del battesimo e della cresima, è in vista della missione.

Essa è una vera investitura. Tant'è che ogni effusione di Spirito Santo, è sempre per un servizio da compiere *in e a favore* di una comunità. E mai a titolo personale o per una gestione privatistica della missione affidata. Così, è avvenuto per Gesù. Deve avvenire anche per tutti i prescelti.

Si avverte oggi, più che mai, all'interno della Chiesa, l'impellente l'urgenza della missionarietà, come atteggiamento che deve accompagnare ogni azione pastorale. Ben vengano, allora, provocazioni e stimoli per il prossimo programma decennale della Chiesa italiana.

Ritengo però che la missionarietà non può essere solo frutto di programmi pastorali. Essa invece ha bisogno di cuori dilatati, trasformati,

lavorati, irrigati dall'Energia divina. E se saremo abitati da essa, rituffandoci nel Mistero e nella sua contemplazione, la missionarietà diventerà testimonianza. È da Cristo che ci viene la lezione.

Gesù infatti è l'unico testimone della tenerezza del Padre e della miseria dell'uomo: un testimone fedele però! La testimonianza non poche volte, purtroppo, ridotta ad apparenza è terribilmente esigente di trasparenza. Testimoni non ci si improvvisa. Occorre una lunga intimità con il Verbo di vita e con le storie laceranti degli uomini. Perciò, ogni vera missione non può non terminare con il martirio, forma ultima di testimonianza.

D'altronde, se la nostra missione di preti e laici non dovesse incontrare contrarietà, vorrà dire che siamo falsi profeti e la missione della Chiesa non sarebbe quella di Cristo e dello Spirito. Pertanto, essendo inviati per essere con gli uomini, noi non possiamo essere come loro. Saremo con loro e per loro soltanto se saremo come Cristo, "*segno di contraddizione*" (Lc 2,34).

E teniamo bene a mente: la tribolazione, subita nel tempo presente perché noi siamo *cristiani* (1 Pt 4,16), è il sigillo del mistero della Parola, il suo completamento nel silenzio dell'Amore che dona la vita dopo aver dato il *germe incorruttibile della vita* (1 Pt 1,23).

7. È a partire da questo senso cristologico dell'unzione crismale in vista della missione, che si comprende il principio costitutivo della nostra consacrazione battesimale, crismale, presbiterale, episcopale. A ricordarcelo è Cirillo di Gerusalemme:

"Battezzati in Cristo e rivestiti di Cristo, siete diventati di natura simile al figlio di Dio. E quel Dio che ci aveva predestinati all'adozione, ci ha resi conformi al corpo glorioso di Cristo. Divenuti perciò partecipi di Cristo, venite giustamente chiamati cristi (= unti).

Egli fu unto con l'olio dell'esultanza che ben comprendiamo, cioè con lo Spirito Santo il quale viene chiamato Olio di esultanza, perché proprio Lui è l'autore

dell'esultanza spirituale; voi invece siete stati unti con il crisma, divenendo così partecipi e consorti di Cristo”.

Vera festa del sacerdozio ministeriale all'interno di tutto il popolo sacerdotale, la liturgia odierna canta ed esalta l'olio, simbolo dei beni messianici. In quanto sostanza terapeutica, aromatica e conviviale, essa medica le ferite, profuma le membra, allietta la mensa. Questa natura dell'olio è assunta nel simbolismo biblico-liturgico ed è caricata di un particolare valore per esprimere l'unzione dello Spirito che risana, illumina, conforta, consacra e permea di doni e di carismi tutto il corpo della Chiesa.

L'olio, divenuto simbolo di Cristo, soave, si espande in tutto l'essere impregnando ogni singola parte. *Esso* - canta S. Efrem Siro – *è un vero e proprio specchio. E da qualunque parte io osservi quest'olio, vedo lo sguardo di Cristo che splende in esso.* Mirabile è la pedagogia divina! Essa assume l'umile natura creaturale e la riveste di dignità sacramentale, facendola divenire veicolo della Presenza salvifica.

Pensate all'oliva come al chicco di grano, all'acino d'uva: essi portano inscritti nel loro codice genetico la esaltante ed esigente vocazione al dono senza misura e senza riserva. Il processo di pigiatura e di frantumazione, di molitura e di torchiatura non è forse il processo della morte per la vita?

Non è forse questa la Pasqua di Cristo, dell'Unto per eccellenza? E non è dal suo corpo martoriato che è zampillato il fiume dello Spirito, il fiume dell'olio che consacra i sacerdoti, i re, i profeti, i martiri?

O beato mistero pasquale, cuore e centro dell'intera storia della salvezza! Da te sgrondano i sacramenti pasquali che significano e realizzano l'unità organica di tutta la vita cristiana. È grazie alla tua azione, che riappare nel volto dell'uomo la luce radiosa del cielo e i segnati dal crisma divino diventano commensali al banchetto della Gloria!

8. Sì, fratelli e sorelle carissimi, grazie all'olio dello Spirito, olio dell'esultanza, noi siamo e possiamo vantarci di essere un *regno di sacerdoti e una nazione santa* (Es 19,6), abilitati a dare familiarmente del *tu* al nostro Dio. Sia tutta la nostra esistenza un torrente in piena, che scaturendo da Cristo ralleghi la Città degli uomini.

Unti dal Dio del cielo!

Siate forti nella lotta contro lo spirito del male, perché atleti di Cristo voi siete.

Siate uomini e donne di compassione – della tenera compassione di Cristo, uomo dei dolori – perché da Lui siete stati confortati.

Siate il buon profumo di Cristo, perché di esso siete stati impregnati per spandere tra i fratelli l'*odorem suavitatis* (Ef 5,2).

Chiesa tutta di Cerignola-Ascoli Satriano non lasciarti sorprendere dal sonno della notte. Veglia nella speranza, perché l'aurora non tarderà a portarti la sua luce e la sua grazia.

E nell'attesa che spunti il giorno, alimenta la tua lucerna con l'olio delle buone opere, perché, all'apparire dello Sposo tu possa corrergli incontro, per entrare con Lui nella sala nuziale. E lì, la tua festa non finirà mai!

Amen.

Cerignola, 10.IV.2001.

† Felice, Vescovo